

V PER GIOCO

ORIGAMI, ENDECASILLABI E SUBBUTEO SFIDA INFERNALE

di GIAMPAOLO DOSSENA

Eravamo arrivati a un primato massimo per numero di lettere stipate in un endecasillabo: 41. L'ingegner Enrico Leuthold (Milano) ha trovato «sia in giostra o sia in battaglia ogni altro eccede» (Tassoni, La secchia rapita 5.65). Provate a contarle: qui le lettere arrivano a quota 42. Il primato minimo sembrava fosse 20 lettere. Valerio Maiandi (Novara) ha trovato un endecasillabo di 19 e uno di 18: «a te e me così advenire», «Eli, Eli, Dio mio, Dio mio». Autori Neri Pagliaresi e Niccolò Cicerchia. Li trovate alle pagine 32 e 354 dei *Cantari religiosi del Trecento* a cura del Varanini, Laterza, Bari 1965.

Resto costantemente d'avviso che la caccia a simili primati sia uno dei trucchi per superare le paludi di noia che danno certi vecchi libri; e, di riffa o di raffa, il meglio è nemico del bene: così o cosà c'è ancora qualcuno che legge certi vecchi libri.

Ma ho detto raffa. C'è o no sui vocabolari il senso tecnico di «lancio di dadi che escono tutti con lo stesso punto»? Come nel francese *raffe*? Con tre dadi: raffa maggiore, o raffa di sei, o raffa di diciotto... E questo è un modo per leggere i vocabolari.

Da Roma, Laura Spizzichino mi scrive una bella lettera sul gioco del nascondino o rimpiaffino o nascondarella o scondalégor o... Siamo d'estate. Accertatevi che i vostri figli e nipoti lo sappiano giocare. Se no, insegnateglielo. Se si, osservate come lo giocano. Ci sono varianti notevoli? E qual è il lessico specialistico, italiano o dialettale, di chi fa questi giochi? Il luogo dove ci si accieca si chiama "tana" o "tocco"? O come? Chi "sta sotto" cosa dice?

Il grande grido di vittoria collettiva è "liberi tutti"? o "libero tutti"? E prima, si dice "un due tre"?

Laura Spizzichino ha letto in *Primo amore e altri affanni* di Harold Brodkey, Serra e Riva, pag. 53, una descrizione del nascondino che le lascia molti dubbi. I suoi dubbi sono i miei.

Sarei curioso di sapere se qualcuno tra i miei lettori ha mai provato a ri-giocare a nascondino una volta raggiunta la maggiore età. Se nessuno gioca più a nascondino, e se anche figli e nipoti son già troppo grandi per giocare a nascondino, ecco un lettore di Savignone (Genova) che mi invita a nozze invitandomi a parlare del Subbuteo: «È l'unico gioco da tavolo in grado di replicare le emozioni di una vera partita di calcio. Ricordo dieci, quindici anni fa (ora ne ho trentadue) partite infuocate: alla fine eravamo ridotti come se avessimo disputato la finale della coppa del mondo. Se ne avessi l'occasione, qualche bella partita me la farei ancora. Lei cosa ne pensa? Perché non ne parla un po' nella sua rubrica? Non sarà un giuoco per intellettuali, ma...».

Ma... intanto anche questo lettore, Giovanni Cesari, non scherza: in tanti anni, è il primo che vedo scrivere "giuoco" col nobilissimo, estinto dittongo mobile. Ormai diciamo tutti "gioco" con una lettera in meno, e io non ho il coraggio di andare controcorrente. Abbia coraggio chi ce l'ha col Subbuteo, venga avanti! A legnate! Al coltello! Oltretutto, voi che non amate il Subbuteo, sapete perché si chiama così?

Inventato nel 1947 da un signore inglese che si intendeva anche di ornitologia, Peter Adolph, il Subbuteo prese questo nome (tale e quale in tutto il mondo) in riferimento a un falchetto che in inglese si chiama Hobby, in italiano Falco Lodolaio, in latino lineano Falco Subbuteo. Il prefisso *Sub-* vale "simile a". Simile a che? Simile al Buteo, che è il Bozzagro,

ossia la Poiana. Andatevi a leggere Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.* 10.21. Bella lettura, se amate la lettura.

Quante volte devo flagellarmi? Sto scrivendo, non sto giocando, state leggendo, non state giocando. Buttate via questa pagina (non mi permetterei mai di dire «buttate via questo giornale!») e andatevi a fare una bella partita di Subbuteo. Se siete bravi potete iscrivervi alle eliminatorie per il torneo "Guerin Subbuteo", che credo abbia superato la decima edizione. Per informazioni, leggete un po' il "Guerin Sportivo", o andate nel vostro negozio di fiducia a chiedere l'indirizzo del distributore italiano del Subbuteo. Potrei darvelo anch'io, ce l'ho qui, ma non voglio fomentare la vostra pigrizia.

Invece, lasciando i giochi e tornando alle parole dei giochi, cosa sono quei pupazzetti inalterati su basi circolari convesse che si usano nel Subbuteo? A costo di coprirmi di ridicolo direi che son dei misirizzi.

Ve ne dico un'altra: "forbiccicchi". Sui vocabolari non si trova, ma io l'ho sentita usare in Canton Ticino per indicare i "merletti

di carta", quei giochi che si fanno ritagliando con un paio di forbicine ben temperate un foglio di carta sottile, più volte ripiegata, generalmente nera. Non è un caso che "forbiccicchi" ci venga dal Canton Ticino: la tecnica e l'arte dei "merletti di carta" sono diffuse in Svizzera più che in altri paesi. Se ne avete voglia, finita l'appassionante lettura della presente rubrica, datevi ai forbiccicchi anziché al Subbuteo, o al nascondino, o alla lettura di classici latini e italiani e di vocabolari.

Ma non finisce qui. Se anziché piegare la carta e tagliarla con le forbicine la piegate soltanto, a che gioco giocate? Tutti d'accordo: agli origami.

Tutti, fino a un certo punto. Fino a qualche anno fa nei vocabolari si saltava da "orifizio" a "origano": origami non c'era. Men che mai c'era "origamista" (che, secondo il *Dizionario del nuovo italiano* di Claudio Quarantotto, Newton Compton, sarebbe stato usato per la prima volta dal firmatario della presente in data 28 maggio 1983. Mmmh).

Tutti, fino a un certo punto. Alcuni maestri modernissimi di origami permettono, si concedono, l'uso di forbicine e coltelluzzi. Voi che ne dite? Sarebbe bello litigare su queste cose. Intanto, un origami classico, di sola piegatura, che serve per giocare a scacchi, viene prodotto dai Matri Cartai di Ellera (Perugia). Una meraviglia.

Le lettere per Giampaolo Dosse-
na vanno indirizzate presso la
redazione di "la Repubblica",
piazza Cavour 1, 20121 Milano

